

LO DICE ARTURO PARISI, TRA I FONDATORI DEI DEMOCRATICI

Zingaretti finirà tra gli sconfitti del referendum, M5s vincitori

«Chi pensa di cavarsela gettando a mare la zavorra di 316 poltrone, magari in cambio della blindatura di questi anni residui di legislatura, si illude molto. Saranno ben altri i tagli richiesti al Palazzo». A una decina di giorni dal referendum sul taglio dei parlamentari, Arturo Parisi, ex ministro della Difesa e sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri dei governi Prodi, non risparmia niente al Pd, la cui direzione ha detto sì al taglio: «Il problema del Pd di Zingaretti non è come infilarsi nella foto dei vincitori, ma come uscire da quella dei comunque sconfitti. L'eventuale sì al taglio? La vittoria del populismo sugli stessi 5stelle».

Riccardi a pag. 7

Lo dice Arturo Parisi, ministro nei governi di Prodi e uno dei fondatori dei Democratici

Zingaretti finirà negli sconfitti Del referendum. Gli unici vincitori saranno gli M5s

Il Sì poteva avere un senso in un contesto di riforme che lo alleggerisse del segno demagogico e antipolitico che ha connotato dall'inizio alla fine l'iniziativa dei 5S, padri riconosciuti della riforma

Chi pensa di cavarsela gettando a mare la zavorra di 316 poltrone si illude molto. Saranno ben altri i tagli richiesti. Lo annunciano i 5S ricordando il loro impegno a ridurre gli stipendi dei parlamentari

Le sembra normale che una assemblea diciamo di lavoratori più o meno all'unanimità riconosca che il lavoro che prima facevano in 945 si può fare tranquillamente in 600? Basterebbe questo da solo a segnalare che qualcosa non torna

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Chi pensa di cavarsela gettando a mare la zavorra di 316 poltrone, magari in cambio della blindatura di questi anni residui di legislatura, si illude molto. Saranno ben altri i tagli richiesti al Palazzo». A una decina di giorni dal referendum sul taglio dei parlamentari, **Arturo Parisi**, ex ministro della Difesa e sottosegretario alla Presidenza del consiglio dei ministri dei governi Prodi, tra i fondatori dei Democratici, non risparmia niente al Pd, la cui direzione ha detto sì al taglio: «Il problema del Pd di Zingaretti non è come infilarsi nella foto dei vincitori, ma come uscire da quella dei comunque sconfitti». La

vittoria del sì sarà «la vittoria del populismo sugli stessi 5stelle». Ricadute del voto referendario sulla legge elettorale? «Lo vedremo meglio la sera del 21. Una cosa però è purtroppo sicura. L'inversione di marcia verso il proporzionale introdotta dal Rosatellum difficilmente sarà corretta. Quello che non sappiamo è dove si fermerà».

Domanda. Sul referendum c'è stato il sì alla direzione del Pd. Un plebiscito che rafforza il segretario Nicola Zingaretti?

Risposta. Plebiscito è forse poco. È vero che c'è stato il solito guastafeste che si è astenuto. Ma di questi tempi incassare un sì da 213 su 214

votanti non sarebbe riuscito neppure nella più solida delle «democrazie». E per di più un sì ad una relazione nella quale Zingaretti è riuscito a constatare come pericoloso ai 5S, suo alleato strategico, la versione della riduzione dei parlamentari come taglio delle poltrone. E, in aggiunta, a rivendicare al Pd la primogenitura del taglio come primo atto di un grande ancorché oscuro progetto generale di riforma istituzionale. E, come se non bastasse, a lanciare, sulla scia di un intervento



fresco fresco di **Luciano Violante**, per questi residui giorni di campagna referendaria, una grande racconta di firme per una riforma del bicameralismo paritario. Come ho letto «un trionfo! Dopo l'agosto parolaio è tornata la leadership!». Peccato che a questo ci abbiamo creduto solo i 213 membri che gli hanno rinnovato la fiducia. Anche se una parte, a quanto leggo, partecipando «da remoto» coll'inusitato meccanismo del silenzio-assenso.

D. C'è chi come Luigi Zanda, che pure aveva firmato a suo tempo un disegno di legge per il taglio dei parlamentari, voterà no, perché mancano contrappesi: il taglio doveva essere la fine di un processo riformatore e non l'inizio. Cosa ne pensa?

R. Diciamo più semplicemente poteva avere un senso in un contesto di riforme che lo alleggerisse del segno demagogico e antipolitico che ha connotato dall'inizio alla fine l'iniziativa dei 5S, padri riconosciuti della riforma. Come dimenticare che

il voto che ora ci è chiesto è null'altro che una conferma dell'iniziale assalto grillino al parlamento. Cosa significa «taglio delle poltrone» se non la rinnovata denuncia dell'esistenza di una casta improduttiva

e parassitaria e la conseguente necessità di ridurla al minimo, nel numero e nei privilegi. Chi può dimenticare i 5S esultanti di fronte a Montecitorio con forbici e striscioni a ridosso del voto finale imposto al Pd.

D. Se è per questo, anche il megaspot inneggiante alla «missione compiuta» che il Pd aveva denunciato con i suoi primi 3 No.

R. Ci vuole solo il coraggio e la disperazione di Zingaretti per rivendicare la primogenitura di un provvedimento subito sotto gli occhi di tutti come prima condizione per entrare al governo. Senza neppure riuscire a concordare una regola di linguaggio che riformulasse il perché della riforma. Bisogna riandare alla sceneggiata dal balcone di Palazzo Chigi sul Reddito di Cittadinanza da Palazzo Chigi e la rivendicazione

della «sconfitta della povertà» per ricordare una scena comparabile.

D. Zingaretti ha ribadito le ragioni del sì sottolineando che la sua vittoria «non aprirà al vento populista».

R. Ci vorrebbe pure che dicesse il contrario. La verità è il vento populista soffia da tempo sempre più forte ma soffia di suo. Anche i 5S che sono stati i primi a rappresentarlo alla grande in politica, non sono altro che i primi inseguitori. Non i generatori. All'inizio beneficiati ma destinati ad essere puniti e superati da altri surfisti preoccupati come loro di riuscire a cavalcare l'ondata. Come dimenticare che il taglio del quale parliamo, prima dell'accodamento finale Pd, era stato condiviso dalla Lega e dall'intero centrodestra. Ma le sembra normale che una assemblea diciamo di lavoratori più o meno all'unanimità riconosca che il lavoro che prima facevano in 945 lo possono fare tranquillamente in 600? Basterebbe questo da solo a segnalare che qualcosa non torna. E che la vittoria del Sì, prima che una vittoria dei 5S è una vittoria del populismo sugli stessi 5S. Si figuri se nella foto dei vincitori provasse a infilarsi il Pd.

D. Il Pd sta provando a infilarsi nella foto dei vincitori....finirà sopraffatto anche esso dal populismo?

R. Sopraffatto dal populismo rischiano di finirci l'insieme delle Istituzioni. Chi pensa di cavarsela gettando a mare la zavorra di 316 poltrone, magari in cambio della blindatura di questi anni residui di legislatura, si illude molto. Saranno ben altri i tagli richiesti al Palazzo. Lo annunciano i 5S ricordando il loro impegno a ridurre gli stipendi dei parlamentari. Il loro primo impe-

gno presto dimenticato. Lo ha detto **Goffredo**

Bettini denunciando come nullafacente la metà della casta parlamentare. Altro che limitarsi a

tagliarne un terzo. Il problema del Pd di Zingaretti non è come infilarsi nella foto dei vincitori, ma come uscire da quella dei comunque sconfitti. Farsi passare per vincitore sarà una bella impresa. Sia che vincano i 5S con un Sì tutto loro. Sia che nei sondaggi dovesse risultare che tra gli elettori Pd troppi sono quelli che col loro No si sono sottratti dall'unanimità della Direzione.

D. Il taglio si intreccia alla riforma della legge elettorale. Può essere l'occasione per introdurre un correttivo? Lei cosa di aspetta?

R. È il tempo che non aspetta. Anzi, a questo punto, a 11 giorni dal voto, lo possiamo dire, non ha aspettato. Dipendente com'è dalle convenienze reciproche interne alla

maggioranza, ogni aspettativa deve fare i conti col mutare delle convenienze di ognuno. Lo vedremo meglio la sera del 21. Una cosa però è purtroppo sicura. L'inversione di marcia verso il proporzionale introdotta dal Rosatellum difficilmente sarà corretta. Quello che non sappiamo è dove si fermerà.

D. In che senso? Fin dove potrebbe arrivare?

R. Penso soprattutto alle soglie di accesso alla rappresentanza. Alla volontà e capacità di resistere al processo sempre più accentuato di frammentazione in corso. Una volta intrapresa la strada del ritorno al proporzionale la propensione normale è quella di avanzare il più possibile.

D. Lei andrà a votare?

R. E me lo chiede? Per lasciare a verbale il mio No. Sempre più piccolo. Sempre più convinto.

—© Riproduzione riservata—